

## Capitolo primo

È un fresco pomeriggio di autunno. Sullo spiazzo erboso dietro il caseggiato lui assiste a una partita di pallone. In genere è l'unico spettatore delle partite tra i bambini del caseggiato. Ma oggi anche due sconosciuti si sono fermati a guardare: un uomo con un vestito scuro, e al suo fianco una ragazzina, con la divisa della scuola.

La palla fa una parabola alta verso la fascia sinistra, dove gioca David, che la stoppa e supera facilmente in velocità il difensore che esce per attaccarlo e tira la palla alta verso il centro della mischia. La palla sfugge a tutti, anche al portiere, ed entra in porta.

Durante la settimana le squadre sono un po' casuali. I ragazzini si dividono come meglio credono, entrano ed escono dal campo. A volte ce ne sono trenta, altre solo una mezza dozzina. Quando anche David ha cominciato a partecipare, tre anni fa, era il piú piccolo di tutti per età e statura. Ora è tra i piú grandi, ma agile malgrado l'altezza, e rapido di piedi, un corridore imprevedibile.

C'è una pausa nella partita. I due sconosciuti si avvicinano; il cane che sonnacchiava ai suoi piedi si riscuote e alza la testa.

– Buongiorno, – dice l'uomo. – Che squadre sono?

– È solo una partita improvvisata tra i bambini del quartiere.

– Non sono male, – dice lo sconosciuto. – Lei è un genitore?

È un genitore? Vale la pena spiegare chi è esattamente?

– Quello laggiú è mio figlio, – dice. – David. Il ragazzino alto con i capelli neri.

Lo sconosciuto ispeziona David, il ragazzino alto con i capelli neri, che si aggira distratto senza fare molta attenzione al gioco.

– Hanno pensato a organizzarsi e formare una squadra? – dice lo sconosciuto. – Mi presento: sono Julio Fabricante. E lei è María Prudencia. Siamo di Las Manos. Conosce Las Manos? No? È l'orfanotrofio laggiú lungo il fiume.

– Simón, – dice lui, Simón. Stringe la mano a Julio Fabricante dell'orfanotrofio, e fa un cenno a María Prudencia. María si direbbe una ragazza di quattordici anni dalla costituzione robusta, folte sopracciglia e seno ben sviluppato.

– Lo chiedo perché ci farebbe piacere ospitarli. Abbiamo un vero campo da gioco con tanto di linee e di porte.

– Credo che siano contenti di dare qualche calcio al pallone.

– Ma non si migliora senza competizione, – dice Julio.

– Sono d'accordo. D'altra parte, formare una squadra significherebbe sceglierne undici ed escludere gli altri, il che va contro la loro filosofia. Così mi pare, ma forse sbaglio. Può darsi che in effetti amerebbero competere e migliorare. Glielo chieda.

David giocherella con il pallone. Fa una finta a sinistra e va a destra con un movimento talmente fluido da spiazzare il difensore. Passa la palla a un compagno di squadra e lo guarda mentre quello fa un tiro debole in braccio al portiere.

– È molto bravo suo figlio, – dice Julio. – Un talento naturale.

– Ha un vantaggio sui suoi amici. Prende lezioni di danza, perciò ha un buon equilibrio. Se gli altri ragazzi prendessero lezioni di danza sarebbero altrettanto bravi.

– Hai sentito, María? – dice Julio. – Forse dovresti seguire l'esempio di David e prendere lezioni di danza.

María guarda fisso davanti a sé.

– María Prudencia gioca a calcio, – dice Julio. – È una delle colonne della nostra squadra.

Il sole sta calando. Presto il padrone della palla la ri-prenderà («Devo andare») e i giocatori sciameranno verso casa.

– So che lei non è il loro allenatore, – dice Julio. – Capisco anche che non approva lo sport organizzato. E tuttavia, per il bene dei ragazzi, ci pensi un po' su. Le lascio il mio biglietto da visita. Potrebbero divertirsi a giocare come squadra contro un'altra squadra. Piacere di averla incontrata.

*Dr Julio Fabricante, Educador, dice il biglietto. Orfanato de Las Manos, Estrella 4.*

– Andiamo, Bolívar, – dice lui. – È ora di tornare a casa. Il cane si tira su con una scoreggia maleodorante.

A cena David chiede: – Chi era quell'uomo con cui parlavi?

– Si chiama Dottor Julio Fabricante. Questo è il suo biglietto da visita. Viene da un orfanotrofio. Propone che voi ragazzi formiate una squadra per giocare contro una squadra dell'orfanotrofio.

Inés esamina il biglietto. – *Educador*, – dice. – Che vuol dire?

– È un modo ricercato per dire insegnante.

Quando arriva sul campo erboso il giorno dopo, il dottor Fabricante è già lí, che parla con i ragazzini che fanno capannello intorno a lui. – Potete anche dare un nome alla vostra squadra, – sta dicendo. – E potete scegliere il colore delle vostre magliette.

– Los Gatos, – dice un ragazzino.

– Las Panteras, – dice un altro.

Las Panteras piace ai ragazzi, che sembrano eccitati dalla proposta del dottor Julio.

– Noi all'orfanotrofio ci chiamiamo Los Halcones, come il falco, l'uccello dalla vista piú acuta.

David dice: – Perché non vi chiamate Los Huérfanos?

Segue un silenzio impacciato. – Perché, giovanotto, – dice il dottor Fabricante, – non vogliamo ingratiarci nessuno. Non vogliamo che ci lascino vincere solo perché siamo quel che siamo.

– Lei è orfano? – chiede David.

– No, non sono orfano, ma dirigo l'orfanotrofio e ci vivo. Provo molto affetto e rispetto per gli orfani, che nel mondo sono tanti piú di quanti potresti pensare.

I ragazzini ammutoliscono. Anche lui, Simón, tace.

– Io sono orfano, – dice David. – Posso giocare con la sua squadra?

I ragazzini ridacchiano. Sono abituati alle provocazioni di David. – Smettila, David! – sibila uno di loro.

Ora tocca a lui intervenire. – Non sono sicuro, David, che tu capisca bene cosa vuol dire essere un orfano, un orfano vero. Un orfano non ha famiglia, non ha casa. Il dottor Julio fa questo: offre una casa agli orfani. Tu ce l'hai già una casa –. Si rivolge al dottor Julio. – Chiedo scusa per averla coinvolta in una discussione familiare.

– Non c'è bisogno di scusarsi. La domanda di David è importante. Cosa vuol dire essere orfani? Solo non avere genitori visibili? No. Essere orfani, a livello piú profondo, è essere soli al mondo. Perciò in un certo senso siamo tutti orfani, perché siamo tutti, a livello piú profondo, soli al mondo. Come dico ai giovani che mi sono affidati, non c'è niente di cui vergognarsi a vivere in un orfanotrofio, perché un orfanotrofio è il microcosmo della società.

– Non mi ha risposto, – dice David. – Posso giocare nella sua squadra?

– Sarebbe meglio se giocassi per la tua squadra, – dice il dottor Fabricante. – Se tutti giocano con Los Halcones non ci sarà nessuno per giocare contro di noi. Non ci sarebbe competizione.

– Non lo sto chiedendo per tutti. Lo chiedo per me.

Il dottor Fabricante si rivolge a lui, Simón. – Che ne

pensa, señor? Le piace Las Panteras come nome della sua squadra di calcio?

– Non ho un'opinione in merito, – risponde lui. – Non vorrei imporre i miei gusti a questi ragazzi –. E lí si ferma. Ma vorrebbe aggiungere: *Questi ragazzi che erano felici di giocare a pallone a modo loro fino a che non è arrivato lei.*